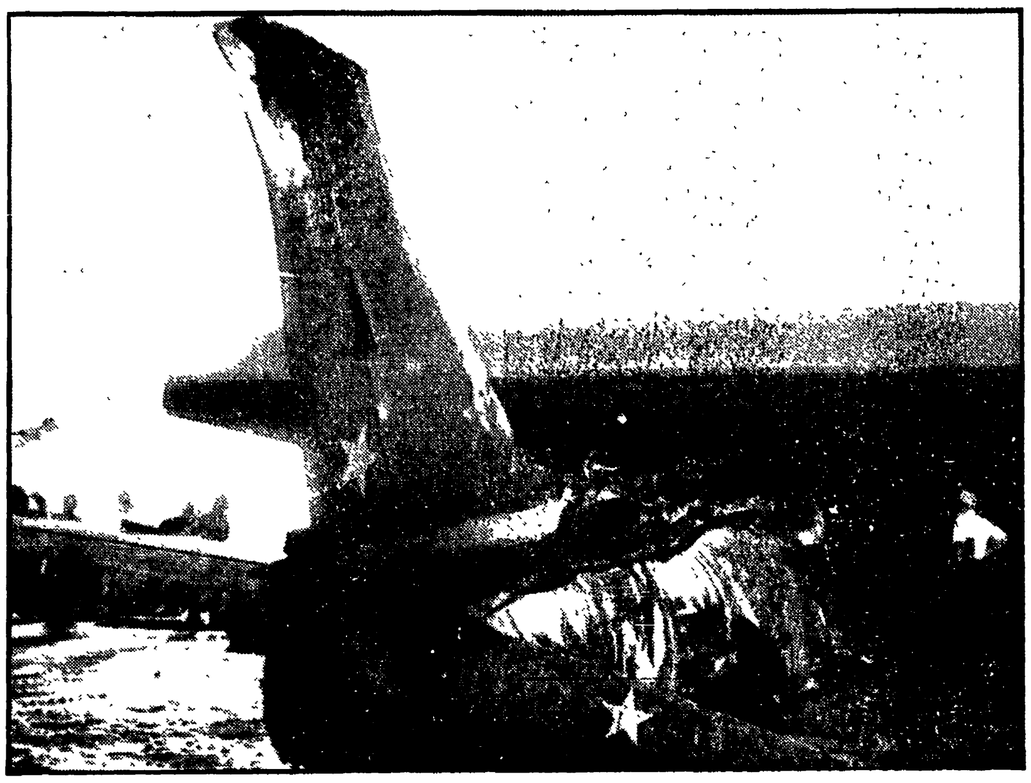
Terrificante sciagura durante una manifestazione aviatoria in California

AEREO SULLA GELATERIA FA STRAGE DI BAMBINI

I morti sarebbero ventuno, diciassette dei quali piccoli che si erano riuniti per celebrare il compleanno di un amichetto - Il vecchio jet ha perso quota poco dopo il decollo - Salvo il pilota - Si cercano altri corpi tra le macerie del locale investito - Una enorme fiammata



I resti dell'aereo finito nella gelateria. Nella tragedia sarebbero morti diciassette bambini che si trovavano nel locale per una festa

Nostro servizio

SACRAMENTO (California), 25.

Una gioiosa scampagnata domenicale si è tramutata in una allucinante tragedia che ha coinvolto decine di bimbi: più di venti persone (molte delle quali appunto bambini) sono morti nel rogo appiccato a una gelateria da un vecchio aereo a reazione precipitato dopo il decollo e incendiatosi nell'impatto con l'edificio. All'interno del locale pubblico si trovavano gli invitati a un ricevimento dato per festeggiare il compleanno di una persona. I testimoni oculari hanno detto che l'aereo, sollevatosi da un vicino aeroporto, ha perduto improvvisamente quota quando è arrivato a un centinaio di metri da terra. L'apparecchio, non più controllato dal pilota, è sceso velocemente, è rimbalzato al suolo ed ha proseguito, scivolando sulla pancia. La massicciata di una strada non è riuscita a bloccarlo ed è finito con uno schianto tremendo contro lo edificio, che si trovava oltre la strada.

L'impatto è stato tremendo. Il serbatoio dell'aereo si è incendiato e le fiamme hanno avvolto in un battibaleno tutto l'edificio rendendo vano ogni tentativo di fuga da parte degli avventori che si trovavano all'interno. In particolare un gruppo di bambini è stato investito in pieno e massacrato.

Il pilota dell'aereo — un F 86 «Sabre» a reazione della guerra coreana — nell'impatto veniva espulso dalla carlinga e se la cavava con ferite di poco conto. Egli si trova ora ricoverato in ospedale

Dick Kossac, direttore della gelateria, ha detto: «C'era molta gente con tanti bambini. Festeggiavano un compleanno o qualcosa del genere... erano più di cento».

Sul muso dell'aereo, un residuato della guerra coreana di venti anni fa, era dipinto il nome *William Penn Patrick*.

Patrick è un noto uomo di affari della zona della baia di San Francisco, capo di industria di cosmetici chiamata *Holiday magic*, con sede a San Rafael.

Un portavoce della ditta ha detto che la società ha nella sua flotta aerea due vecchi F 86/S, ma non ha voluto fare ulteriori commenti..

I morti e i feriti sono stati trasportati ai più vicini ospedali e cliniche, mentre le autorità mobilitavano l'intero servizio cittadino di emergenza.

Alun King, un residente di Sacramento, ha detto che si trovava con il figlio a uno show aereo quando l'F-86, la fusoliera dipinta in giallo e azzurro, è decollato. Il pilota non è riuscito a mantenersi in quota e l'aereo è andato giù velocemente. Nell'urto contro il suolo il carburante si incendiava e l'aereo è scivolato come una palla di fuoco in direzione della gelateria, che si trova nelle vicinanze dell'aeroporto

Nella *ice cream parpor* di Kossac si svolgeva una di quelle giornate memorabili nella vita di un fanciullo. Era la festa di un compleanno Attorno alla tavola vicino alla finestra che dava verso lo aeroporto erano seduti 17 bambini Leccavano il gelato e guardavano gli aerei che partecipavano a una manifestazione aerea Erano strilli ed esclamazioni di gioia. Poi, tutto ad un tratto è stato l'inferno e la morte.

Ora si parla di non meno di 21 morti, ma il numero delle vittime non è definitivo. Si cerca ancora fra i rottami e le rovine.

d. w.

Al processo per la strage di via Lazio

Inizia la solita litania mafiosa: «Non so niente»

I giudici alla ricerca del movente — Il primo interrogatorio senza frutto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Da oggi i giudici della Corte d'Assise di Palermo sono alla ricerca del movente della spaventosa strage mafiosa di viale Lazio, quel movente che né le frettolose indagini, né la raffazzonata inchiesta istruttoria sono state capaci di fornire.

Come si giunse alla furibonda resa dei conti tra le bande che si contendevano il controllo della speculazione edilizia?

La goccia che fece traboccare il vaso fu per caso rappresentata dai contrasti d'interesse su un'area tutta d'oro che improvvisamente ruppero la lunga alleanza tra Michele Cavataio (la vittima più nota di viale Lazio) e Domenico Bova (ora sul banco degli imputati minori), una alleanza cementata sulla pelle degli operai dei cantieri navali, quando ne era padrona la famiglia Piaggio che non aveva esitato ad affidare proprio a queste specchiate figure di gentiluomini la gestione della mensa aziendale?

Era stato questo in effetti uno dei primi sospetti. Ma gli inquirenti non sono riusciti a dare corpo all'idea. Per quel che si è visto stamane, non ci riusciranno neanche i giudici che hanno dato appunto inizio agli interrogatori cercando di far cantare Domenico Bova.

Piccolo e bonario («sono sarto per signora»), le mani intrecciate tra le gambe, i piedi scossi da un lieve tremito, Bova si scusa con il presidente Navarra: «Io nemico di Michele Cavataio? No, davvero»

L'accusa la pensa diversamente. Sostiene cioè che, quando erano amici, Cavataio e Bova acquistarono insieme un terreno e lo intestarono alle mogli. Più tardi, dopo la tempesta del processone di Catanzaro in cui tutti e due erano imputati, il solo Cavataio acquistò un'area limitrofa a quella di proprietà con il Bova, e si accordò con il costruttore Moncada per un grosso affare Ma l'affare doveva essere di Cavataio, non anche del suo compare Ecco allora che Bova viene sbrigativamente estromesso dalla operazione con il contentino di due piccoli appartamenti: Di qui il risentimento di «don» Domenico, la sua decisione di passare dalla parte di Gerlando Alberti, la partecipazione ai convegni segreti negli uffici di Moncada che precedettero la strage

«*Gli uffici di Moncada?*» sbotta stupito Bova, «*ma se non so neanche dove sono*», aggiunge subito.

Il presidente della Corte insiste ancora, ma è sempre fatica vana.

g. f. p.

A Firenze il prossimo congresso mondiale sul cancro

FIRENZE, 25

Dal 20 al 26 ottobre del 1974 si terrà a Firenze l'XI International Cancer Congress, vale a dire la più importante assise mondiale per la lotta contro quello che viene definito il «male del secolo». Gli scopi ed il programma dei lavori di questo «meeting» internazionale, che riunirà 8 mila scienziati, tra cui numerosi premi Nobel, provenienti da 65 paesi e specializzati in tutti i campi della scienza e della ricerca oncologica, sono stati illustrati stamani, al Palazzo dei Congressi, nel corso di una conferenza-stampa. Ad essa hanno preso parte, tra gli altri, il professor Pietro Bucalossi, presidente di questo undicesimo congresso, i professori Delafresnay, direttore dell'ufficio di Ginevra dell'UICC, e O'Connor, segretario generale dell'UICC, la professoressa Perevodtchova, del comitato per il programma dell'URSS, e i professori Gardener, presidente in carica dell'UICC, e Denoix, nuovo presidente dell'Unione internazionale contro il cancro, Veronesi e Cascinelli, segretario e vicesegretario del congresso.

Dopo i congressi di Mosca (1962), Tokio (1966), Houston (1970) è la prima volta che il congresso si tiene nel nostro paese, chiamato ad un notevole sforzo organizzativo. La conferenza di oggi è servita appunto a puntualizzare il calendario e i temi dei lavori.

L'importanza e gli scopi di questo congresso sono stati evidenziati dal prof. Bucalossi il quale ha tuttavia premesso che circa i risultati non sono da attendersi soluzioni globali, radicali e clamorose, ma notevoli approfondimenti delle conoscenze di base e delle applicazioni pratiche, sia diagnostiche che terapeutiche.

Conferenza del traffico a Stresa

L'auto soffoca sempre più le nostre città

Le varie relazioni - Una serie di stimoli agli organismi statali ma anche tante scelte sbagliate

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Ventinovesimo appuntamento a Stresa dal 28 settembre al 1. ottobre. La conferenza, promossa dall'ACI e organizzata dall'Automobile club di Milano, ha un tema unico, anche se articolato in diversi aspetti: «L'automobile nella società» con tre relatori: dott ing. Oscar Montabone (la sicurezza: aspetti tecnici ed economici); dott. prof. Aldo Durante (la sicurezza: aspetti giuridici); dott. prof. Mario Del Viscovo (la sicurezza: costi e vantaggi).

La conferenza di Stresa non è soltanto un'occasione di incontri, ma una, a volte, faticosa sede di discussioni impegnate che si svolgono (senza concessioni mondane) a ritmo serrato in genere sino all'ultimo momento e che impegna, come è accaduto ad esempio l'anno scorso, in vivaci discussioni persino intorno ai documenti finali.

Non è certo una conferenza con poteri esecutivi, ma soltanto momento di studio o di verifica

Si è fatto strada con sempre maggiore prepotenza in questi ultimi periodi, il problema della sicurezza dell'automobilista e sono venute alla luce persino strane forme di repulsione dell'utente dell'automobile per certe decisioni «autoritarie» di protezione di cui era stato fatto oggetto: come ad esempio l'obbligatorietà delle cinture di sicurezza, quasi rifiutate nonostante campagne pubblicitarie di sollecitazione al loro uso. Ecco, quindi, Stresa, mentre all'ordine del giorno dei suoi lavori proprio il tema della sicurezza con relazioni e comunicazioni di cui sono state anticipate alcune argomentazioni e sunteggiate alcune idee, ma di cui parleremo nel corso dei lavori della conferenza stessa.

Stresa, si potrebbe dire, si pone compiti di sollecitazione nei confronti dell'esecutivo preposto a questo settore dell'attività nazionale, vuol catalizzare suggerimenti e proposte.

Per questo Giovanni Canestrini, l'animatore della conferenza, può elencare una serie di successi che Stresa può attribuirsi nel corso delle sue passate 28 edizioni, da una primissima sull'adozione della segnaletica semaforica, sino alla spinta data per la costruzione di una rete autostradale nazionale. E' però lecito, a proposito della questione autostradale, avanzare dubbi, ancora oggi, sulla opportunità di quella spinta e domandarsi anche quale autonomia abbia avuto Stresa in quella indicazione, rispetto agli interessi ben precisi dell'industria automobilistica italiana Perché, questo è sempre il punto dolente della questione, tutto è andato a detrimento dello sviluppo del trasporto pubblico, tutto è andato in senso contrario a quello del salvataggio dei centri storici delle nostre città.

Adolfo Scalpelli

La facciata principale di Santa Maria Maggiore, la basilica romana minacciata dalle vibrazioni del traffico

Per l'antica basilica romana allarme dal Vaticano

Il traffico sta minando anche S. Maria Maggiore

Le vibrazioni provocate dalle macchine hanno già lesionato le strutture di una cappella costruita dal Fontana — Chiesta la chiusura al transito nelle strade adiacenti — Oggi la decisione

Questa volta l'allarme è suonato per Santa Maria Maggiore, la basilica romana che risale al periodo paleocristiano e che sorge a poche centinaia di metri dalla stazione Termini. Il traffico la sta «uccidendo» a poco a poco e, se non si corre ai ripari, si rischia di danneggiare in modo irreparabile le inestimabili opere d'arte in essa contenute. Sono stati i tecnici del Vaticano — dal quale dipende quella che è considerata la più antica delle basiliche romane — a denunciare il fatto che la stabilità di Santa Maria Maggiore è pregiudicata dall'intenso traffico che la stringe da ogni lato E' stata immediatamente predisposta una riunione di tecnici del Comune e del Vaticano ma, contemporaneamente, è stato indicato anche l'unico rimedio che possa in qualche modo arginare il deterioramento continuo della struttura: la chiusura completa al traffico di via Liberiana e via dell'Esquilino (scorrono entrambe lateralmente alla basilica) ed una notevole riduzione del volume di traffico sul piazzale antistante la facciata principale di Santa Maria Maggiore.

Il che, in altre parole, significa che per salvare la basilica sarebbe necessario interdire al traffico la zona di Roma forse più nevralgica e più congestionata, pregiudicando ulteriormente la situazione già al limite della rottura dopo che si è ventilata la chiusura al traffico delle strade adiacenti il Colosseo e il Palatino per le disastrose condizioni di stabilità in cui si trovano i due monumenti sempre a causa delle vibrazioni a cui sono sottoposti. Se le auto non potranno più passare per Santa Maria Maggiore, il Colosseo e nelle vicinanze del Palatino, a Roma si giungerà con notevole anticipo a quella paralisi della circolazione più volte preannunciata da ogni persona di buonsenso e che gli amministratori capitolini, con la dissennata politica urbanistica che hanno portato avanti in questi anni, non hanno saputo e voluto evitare.

La costruzione della basilica di Santa Maria Maggiore risale probabilmente al pontificato di Sisto III (432-440) che la fece costruire nel luogo dove si diceva che papa Liberio avesse avuto una visione. Vi hanno molto più tardi lavorato Ferdinando Fuga, a cui si deve la facciata (1743) e Gianlorenzo Bernini, che ha curato la trasformazione della parte absidale. All'interno vi sono un prezioso pavimento cosmatesco e molti pregevoli stucchi. Ma la «meraviglia» di Santa Maria Maggiore sono i pregevoli mosaici di stile bizantino, uno dei pochi documenti di un periodo che in Italia ha testimonianze analoghe solo a Ravenna.

Di pregevole fattura sono inoltre la cappella Sforza, eseguita da Michelangelo, e la cappella Sistina, del Fontana (1583).

Un centro d'arte inestimabile, quindi, che rischia di deteriorarsi irreparabilmente. Attualmente, la più danneggiata appare proprio la cappella progettata dal Fontana che all'esterno dà verso il vecchio liceo Umberto I; in pericolo — stando ai tecnici del Vaticano — sarebbero anche gli intacchi marmorei di fronte alla stessa cappella. Da tempo in queste due parti della basilica erano state collocate delle «biffe» per controllare l'andamento dei movimenti e, proprio in base a questi controlli, ci si è decisi a chiedere un alleggerimento del traffico circostante. Dopo l'allarme, come abbiamo detto, ci si è decisi a convocare una riunione per domani alla quale parteciperanno esperti del traffico, dei lavori pubblici, ed i tecnici del Vaticano che per primi si sono accorti dei danni prodottisi nelle strutture della basilica.

Santa Maria Maggiore è, in ordine di tempo, l'ultimo monumento italiano che viene intaccato nelle sue strutture dal caos del traffico. A Roma già era stata denunciata la precaria condizione dei Fori, del Palatino e del Colosseo. A Milano è suonato il campanello d'allarme per il Duomo. E' tutto il nostro patrimonio artistico che sta andando in rovina e certamente non per l'usura del tempo, visto che questi monumenti hanno resistito integri per centinaia di anni. Le colpe della disastrosa situazione in cui si trova il nostro patrimonio artistico, come abbiamo più volte annunciato, vanno fatte risalire a precise volontà politiche. A chi, per intenderci, ha voluto che i centri storici delle nostre città fossero trasformati in zone di traffico e di parcheggio, privilegiando il mezzo privato rispetto a quello pubblico. A quegli amministratori che, in base a dissennate leggi urbanistiche, con la speculazione sulle aree, hanno ridotto le nostre città nello stato in cui si trovano.

Ancora una voragine fa tremare Posillipo

Dalla redazione

NAPOLI, 25

Un'oretta di pioggia, nemmeno torrenziale, e spezzettata in più rovesci distanziati nel tempo, ha provocato questa notte la «esplosione» — letteralmente — di un tronco di fogna in via Petrarca, la «regina» delle strade di Posillipo, dove un appartamento costa oggi 10-12 milioni a vano.

Posillipo è da qualche anno nota in Italia e all'estero non più per la sua bellezza (scomparsa sotto il cemento) quanto per la sua pericolosità. Sono state scritte migliaia di pagine sui rischi che si corrono sulla collina sovraccarica di palazzoni, dove è scomparso il verde, e dove le acque piovane e dei servizi si rovesciano in fognature preistoriche. Una situazione che è dovuta alla famigerata convenzione con la società «*Speme*», con la quale è stato concesso ad una famiglia — i Lancellotti — di ex industriali, di edificare a loro piacimento.

Di Posillipo si è occupata la commissione interministeriale per l'edilizia a Napoli, la commissione napoletana per il sottosuolo, la commissione di tecnici incaricati di indagare sulla stabilità dei muri di sostegno. Il tutto da quando — il 5 marzo del '66 — una intera strada, la via Catullo, precipitò sui sottostanti palazzi. E Posillipo è tutta una rete di stradine con sottostanti e soprastanti palazzi: stanotte infatti una valanga di acqua e di fango s'è rovesciata dentro i lussuosi appartamenti dei palazzi che sorgono sotto il muraglione di via Petrarca, con pochi centimetri di intercapedine.

Ministero dei Lavori Pubblici, ufficio tecnico comunale, sezione fognature e le forze politiche della sinistra hanno denunciato da tempo il rischio di un disastro, sulla scorta di precise perizie tecniche. Con il nuovo piano regolatore di Napoli la convenzione *Speme* è stata finalmente abolita. Ma, guarda caso, la *Speme* aveva chiesto le licenze nel '68, quando il piano veniva tenuto, benché finito, nei cassetti dell'amministrazione comunale. E il Consiglio di Stato, garante e difensore dei diritti della proprietà privata, ha dichiarato che negare quelle licenze è stata cosa illegittima.

Eleonora Puntillo

L'incredibile retroscena burocratico della tragedia a Villanova (Tivoli)

Senza ricovero per un certificato: il giorno dopo massacra i figli

Il cavatore suicida aveva bisogno di cure per il suo esaurimento nervoso — Ma, sprovvisto di regolare certificato medico, la clinica di Colle Cesarano non l'aveva accettato

Interrogato dalla polizia il direttore della casa di cura

Una immagine di Antonio Tolentino con la moglie e i due figlioletti uccisi. La foto è stata scattata il giorno del compleanno del piccolo Roberto (al centro)

Sono passate 24 ore dallo agghiacciante massacro di domenica mattina, quando Antonio Tolentino, un cavatore di Villanova di Guidonia, nei pressi di Tivoli, ha ucciso a fucilate i suoi due figli maschi, ha ferito la femminuccia di soli diciotto mesi e, quindi, si è tolto la vita sparandosi un colpo in bocca. Un'allucinante e spaventosa tragedia che ha gettato nella disperazione una famiglia, che ha sconvolto tutto il paese, gli abitanti di Villanova, nella maggior parte cavatori, operai come Antonio Tolentino, che lavorano nelle cave dei dintorni. Sono in tanti a chiedersi, adesso, se la tragedia si poteva evitare. «Perchè non è stato curato a dovere se si sapeva che era esaurito di nervi?»; «Ma, poi, Antonio, era veramente un folle, come dicono, ora?»

Ipotesi, tesi, discussioni Di certo rimane una realtà agghiacciante: i corpi senza più vita dei piccoli Roberto, 8 anni, Saverio, 4 anni, e del padre adagiati nella camera mortuaria dell'ospedale di Tivoli, e la piccola Sandra scampata per un soffio alla morte, ferita solo di striscio da alcuni pallini della «rosa» mortale scaricata dal fucile del padre Che cosa ha spinto questo uomo a uccidere i propri figlioletti? Sono in molti, come sempre in questi casi, a dare più di una spiegazione. E' certo, comunque, che Antonio Tolentino era assillato dalla preoccupazione di non poter mandare avanti la famiglia, a causa del suo magro stipendio, poco più di 100 mila lire al mese. E, qualche tempo fa, il colpo di grazia: Antonio era rimasto ferito ad una gamba, per un incidente sul lavoro. Per questo il cavatore aveva dovuto ridurre le ore di straordinario: e, a poco a poco, aveva avuto un tracollo nervoso che lo aveva definitivamente prostrato.

E, poi, rimane un'altra certezza, un'altra realtà. Antonio Tolentino doveva essere ricoverato in una clinica psichiatrica, quella di Colle Cesarano. Lo aveva deciso il suo medico curante, dopo che l'uomo era stato recentemente dimesso, dopo un mese e più di cura nello stesso ospedale. Il Tolentino soffriva di un grave esaurimento nervoso. «*Non riesco più a fare un discorso filato* — diceva spesso alla moglie — *i pensieri mi sfuggono, non sono più capace di ragionare...*». Ma quando gli dissero che sarebbe stato nuovamente ricoverato, il Tolentino, per tutta risposta, andò su tutte le furie e strappò il foglio di ricovero preparato dal medico

Questi, allora, informato da un cognato del paziente, preparò un nuovo foglio, spiegando che l'originale era andato distrutto e che si sarebbe procurato quanto prima il duplicato Ma a Colle Cesarano non vollero sentire ragioni senza quel certificato — dissero i funzionari della clinica — non potevano accettare malati Così, Antonio Tolentino è stato costretto a ritornare a casa, ad aspettare Poi, domenica mattina, la tragedia

E' per questo che la polizia, ieri, ha interrogato il direttore della clinica e lo psichiatra che aveva tenuto in cura, in precedenza, il Tolentino, per chiarire come mai l'uomo non è stato ricoverato. Alla polizia è stato detto che la casa di cura non aveva la possibilità di ricoverare d'urgenza il Tolentino. Comunque stiano le cose è certo, fin da ora, che Antonio Tolentino andava ricoverato, aveva bisogno di essere curato: il suo sistema nervoso era a pezzi.

Dopo un viaggio dalla Calabria a Torino

A 15 anni spara a lupara per vendicare il padre

Convinto di avere ucciso, è ora in fuga - Tragico seguito a Seminara: uno sconosciuto uccide un uomo e ferisce gravemente un parente del ragazzo

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

Un ragazzo di 15 anni ha fatto un viaggio di mille chilometri dalla Calabria al Piemonte, per vendicare il padre assassinato due anni fa, in un delitto d'onore. Ha rintracciato l'assassino del genitore, lo ha affrontato sulla soglia della sua abitazione e gli ha scaricato addosso la lupara, ferendolo però solo lievemente. Pensando di averlo invece ucciso, il giovanissimo vendicatore si è dato alla fuga, rendendosi irreperibile

Il tragico fatto di sangue è avvenuto stamane a Vigone.

Sono le sette e il muratore Antonio Scibilla, di 55 anni, da qualche tempo immigrato nel comune piemontese da Seminara Calabra, sta per uscire di casa per recarsi al lavoro, presso un locale cantiere edile Improvvisamente squilla il campanello dell'ingresso. Lo Scibilla piuttosto sorpreso per l'inattesa visita mattutina, apre la porta, ma non vede nessuno. Si inoltra allora sulla strada, pensando ad uno scherzo di qualche ragazzino. Compiuti pochi passi, sente un rumore alle sue spalle. Si gira e vede un giovane. Lo sconosciuto estrae da sotto il pastrano un fucile a canna mozza e gli urla: «Antonio, ti ricordi di mio padre? », poi, senza attendere risposta gli scarica la lupara

Prima di perdere i sensi, lo Scibilla fa il nome del suo feritore: «deve essere Pietro Garzo, il figlio dell'uomo che io ho ucciso due anni fa perchè aveva disonorato la mia figliola»

Si apprende così che il giorno di Natale di due anni fa nella piazza di Seminara Calabra, lo Scibilla aveva ucciso a colpi di pistola Gregorio Garzo, di 36 anni, padre di sei figli Era stato un delitto d'onore: il Garzo aveva approfittato della figlia dello Scibilla, Vincenza, che aveva allora 19 anni. Lo Scibilla aveva ucciso l'uomo ed era stato condannato a 4 anni.

* * *

SEMINARA (Reggio C.), 25.

La vicenda di Vigone ha avuto stasera un seguito tragico a Seminara, dove un uomo, non ancora identificato, è entrato nel circolo dei cacciatori ed ha sparato alcuni colpi di pistola uccidendo l'agricoltore Carmine Piccolo, di 62 anni, e ferendo Vincenzo Garzo, di 38, parente di Pietro Garzo, che stamane, a Vigone (Torino), ha ferito l'assassino del padre, Antonio Scibilia.

Alla periferia di Perugia

Pugnalato un compagno da fascisti

PERUGIA, 25.

Gravissima provocazione fascista stasera a Ponte Felcino, alla periferia di Perugia. Alcuni giovani missini hanno aggredito e pugnalato il compagno Aldo Seguenti, componente del Comitato direttivo della sezione di Ponte Felcino Colpito da tre pugnalate — due ai reni e una all'orecchio sinistro — il compagno Seguenti è stato ricoverato in ospedale. Le sue condizioni non sembrano destare tuttavia gravi preoccupazioni. La aggressione è avvenuta intorno alle ore 22. Già dal primo pomeriggio una squadraccia fascista aveva dato vita a gravi provocazioni a pochi metri dall'ingresso della sezione di Ponte Felcino. Gli squadristi intonavano canti mussoliniani e lanciavano provocatori slogan. Più tardi poi, mentre il compagno Seguenti stava recandosi alla sezione comunista, lo hanno vigliaccamente aggredito. Sette teppisti fascisti sarebbero stati riconosciuti. Per domani sera, a Monte Felcino il PCI ha indetto una manifestazione popolare di protesta.